

# CGIL – CONFINDUSTRIA

## PROPOSTE A CONFRONTO

*Ruggero Paladini*

Nella scorsa settimana, mentre la campagna elettorale si nutre di colpi ad effetto, spesso sotto la cintura, Cgil e Confindustria hanno presentato due progetti, con un buon grado di dettaglio (in particolare la Confindustria) su come far uscire il paese da uno stato di stagnazione anemica. Le ricette sono, ovviamente, diverse, ma può essere utile sintetizzare la filosofia di fondo e paragonare gli effetti macroeconomici. Il confronto si riferisce ai tre<sup>1</sup> anni 2013-15, per le principali grandezze di contabilità economica.

Prima di dare uno sguardo ai dati, va detto che la differenza di fondo sta nel fatto che l'obiettivo primario della Cgil è quello di rilanciare l'occupazione: il documento si intitola Piano del lavoro, con un esplicito riferimento al famoso Piano di Di Vittorio. Ed in effetti il tasso di disoccupazione diminuisce nel triennio di 1,6 punti, mentre nel documento Confindustria solo nel 2016 il tasso torna a livello del 2013, per poi diminuire significativamente. L'obiettivo della Confindustria è invece l'aumento dei profitti delle imprese, in particolare del settore industriale, seguendo una via export-led alla tedesca; ne seguirebbe un notevole aumento degli investimenti. Per la Cgil la spinta iniziale è costituita da un insieme di spese dirette ad attività di risanamento, bonifica, ovvero di messa in sicurezza del territorio e di valorizzazione dei beni culturali; allo sviluppo dell'innovazione tecnologica nella tutela dei beni artistici; alla riforma e al rinnovamento della pubblica amministrazione e del welfare; alla economia della conoscenza; all'innovazione e alla sostenibilità delle reti infrastrutturali (edilizia, energia, trasporti).

Un chiarimento specifico riguarda la dinamica del debito pubblico (come rapporto con il Pil): in entrambi i documenti il rapporto aumenta nel 2013 per via di un Pil ancora in recessione, ma poi inizia la discesa. Il livello risulta inizialmente più alto nel documento della Confindustria in quanto si prevede di saldare la maggior parte dei debiti della P.A. alle imprese (per un ammontare di circa tre punti di Pil). Ciò comporta evidenziare nel dato ufficiale del debito pubblico queste somme, della cui esistenza peraltro tutti sono al corrente, anche se sulla base dei criteri europei non compaiono ufficialmente come debito.

---

<sup>1</sup> Il documento della Confindustria presenta dati fino al 2018, cioè per l'intera legislatura, ma il triennio è un arco sufficiente per il confronto.

	2013		2014		2015	
	CGIL	CONFINDUSTRIA	CGIL	CONFINDUSTRIA	CGIL	CONFINDUSTRIA
Pil	-0,5	-1,2	0,7	1,8	1	1,9
Consumi	-1	-1,4	4,5	1,6	4,8	1,7
Investimenti	-1,5	-2	1,4	10,2	2,8	10,9
Esportazioni	3,2	0,8	4	4,7	4,6	5,9
Importazioni	1,7	-1	4,5	9,5	4,8	9,9
Inflazione	2,4	1,7	2,1	1,5	2,2	1,5
Clup	1,8	1,5	1,3	-1,1	1,7	0
Occupazione	-0,4	-0,7	0,5	0,54	1	1
Disoccupazione	11,3	11,9	10,8	12,3	9,7	12,6
Debito / Pil	127,3	129,2	125,5	126,5	122,8	122,6

Entrando più in dettaglio, nel documento della Confindustria il punto centrale consiste in una svalutazione fiscale ottenuta da una diminuzione degli oneri sociali sul lavoro e dell'Irap (sempre sulla componente lavoro), da una politica salariale che prevede il solo recupero dell'inflazione (nei primi due anni in effetti il salario medio cresce meno dei prezzi). La quota distributiva che va ai salari recupererà poi attraverso l'aumento degli occupati, che avverrà comunque verso la fine del quinquennio. I profitti conseguiti dalla diminuzione del clup, e aumentati da un calo dell'imposta sulle società, verranno investiti ed appunto gli investimenti costituiranno la componente più dinamica della domanda interna. La diminuzione del prelievo sul lavoro viene finanziato da un aumento di due punti delle aliquote Iva ridotte, che si aggiungono quindi all'aumento di un punto, già previsto a legislazione vigente, dell'aliquota al 21%. L'inflazione comunque si terrà bassa per via della riduzione del costo del lavoro.

Vi sono vari punti interrogativi: l'aumento dei profitti innescherà davvero quella robusta crescita degli investimenti che il documento prevede? Per le imprese esportatrici questo è probabile, anche se la rivalutazione dell'euro (dovuto alla svalutazione del dollaro e dello yen) è un'incognita non da poco; per le altre imprese, che vendono sul mercato interno, la cosa è dubbia, visto che la domanda interna di consumi rimarrà bassa. E un ulteriore effetto depressivo può derivare da un aumento dei prezzi maggiore di quanto previsto dal documento, per via del comportamento del settore della distribuzione. Già in passato abbiamo assistito ad aumenti dei profitti che non si sono tradotti in investimenti, e da aumenti di prezzi non giustificati (per esempio con il passaggio dalla lira all'euro).

Il documento della Cgil persegue invece il rilancio della domanda interna, trainata dagli investimenti pubblici; inoltre la ripresa dell'occupazione permette il recupero del calo del reddito disponibile delle famiglie e quindi dei consumi. Si tratta di una scelta di politica economica in linea con quella delle forze progressiste europee. La manovra, di circa sei punti di Pil, risulta finanziata per due terzi da un aumento del prelievo, e per un terzo dalla diminuzione di altre spese pubbliche. Il prelievo è formato dal recupero dell'evasione, da un allargamento di

basi imponibili, e da un'imposta ordinaria sul patrimonio (alla francese). Tra i tagli di spese da segnalare quello dei trasferimenti alle imprese, dove la Cgil supera la proposta di Confindustria, con un taglio di dieci miliardi contro cinque<sup>2</sup>.

Nel caso del documento della Cgil i problemi sono due: da un lato la capacità del settore pubblico di gestire l'ampio spettro degli investimenti (sia in termini quantitativi che qualitativi), che risulta decisivo sulla tempistica del processo; dall'altro la necessità di entrare nel dettaglio del prelievo necessario al finanziamento. Quale è la composizione dei quaranta miliardi del prelievo? Che peso deve avere l'imposta patrimoniale? Si tenga presente che se dovesse rappresentare un terzo del prelievo, si tratterebbe sempre di un'imposta di dimensioni triple rispetto a quella francese; con molti problemi da risolvere visto che non sarebbe limitata ai patrimoni immobiliari.

---

<sup>2</sup> Nella proposta di Confindustria il taglio arriverà a sette miliardi alla fine del quinquennio. Poiché il grosso dei trasferimenti va al sistema dei trasporti locali e all'Anas, si pone un problema di finanziamento dei due settori per entrambi i documenti.